

In ciascun filone, nella grande maggioranza dei casi, l'editore cerca di pagarsi le spese chiedendo contributi agli autori, perlopiú sotto forma di cartoline di prenotazione (che l'autore acquista o si impegna ad acquistare, distribuendole poi tra amici e conoscenti). Le scelte editorialmente piú efficaci corrispondono in numerosi casi alle intuizioni piú felici sul piano culturale; in ogni caso, le tirature si aggirano intorno al migliaio di esemplari, talora superandolo anche in modo consistente (è il caso, per esempio, di Tilgher, Nitti, Missiroli), e le vendite di norma non oltrepassano le poche centinaia<sup>176</sup>. Un limite che sarà la forza propulsiva dell'editrice gobettiana, secondo l'idea del fondatore per cui un editore «suscita prima che stampare i capolavori»<sup>177</sup>.

Quanto ai capolavori presenti sotto le insegne gobettiane, il catalogo è noto, gli *Ossi di seppia* montaliani in testa, nell'ambito letterario; assai piú ricco e mosso il panorama saggistico, con il Dorso della *Rivoluzione meridionale* (1925), il Salvatorelli di *Nazionalfascismo* (1923), le einaudiane *Lotte del lavoro* (1924), e poi ancora Amendola, Nitti, Sturzo, Missiroli, Salvemini, Prezzolini e Gobetti stesso; infine libri che vengono piú di lontano come il saggio sulla *Libertà* di Mill (1925, con prefazione di Einaudi), o che, al di là della polemica contingente, si propongono come strumenti, come il già citato Ruffini con i *Diritti di libertà*. L'annata 1925 è di gran lunga la piú ricca: l'ultimo anno di vita di Piero Gobetti, è quello in cui piú marcata si fa la sua propensione all'attività editoriale; è anche l'anno della forzata chiusura della «Rivoluzione Liberale», sulla base di un provvedimento prefettizio. Il clima intorno all'antifascista liberale-rivoluzionario si è fatto greve; il giovane scrittore-editore incomincia a essere stanco di «vivere di ripieghi tra le persecuzioni del prefetto, il ricatto della politica attraverso il commercio»<sup>178</sup>. Suona come un testamento spirituale la pagina manoscritta lasciata interrotta in un imprecisato giorno del tardo 1925:

Penso un editore come un creatore. Creatore dal nulla se egli è riuscito a dominare il problema fondamentale di qualunque industria: il giro degli affari che garantisce la moltiplicazione infinita di una sia pur piccola quantità di circolante. [...]

<sup>176</sup> Traggio questi dati da diversi pezzi dei carteggi gobettiani (in CSPG, FG); ma cfr. anche E. ALESSANDRONE PERONA, *Gobetti editore (Appunti)*, in *Piero Gobetti e il suo tempo*, Centro Studi Piero Gobetti, Torino 1976, pp. 33-52; M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le edizioni e i tipografi di Piero Gobetti. Studio di bibliografia storica*, Sansoni, Firenze 1980, pp. 9-31; M. A. FRABOTTA, *Gobetti. L'editore giovane*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 71-80.

<sup>177</sup> Gobetti a Prezzolini, lettera del 13 dicembre 1923 cit.

<sup>178</sup> Cito da un frammento autografo ora in P. GOBETTI, *L'editore ideale*, Frammenti autobiografici con iconografia a cura e con prefazione di F. Antonicelli, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1966, pp. 71-75, in particolare p. 72.